

Bruno Marolo

MIAMI John Kerry ha vinto ai punti nel dibattito con George Bush, ma non ha ancora la maggioranza per vincere le elezioni. Nel confronto di giovedì sera all'università di Miami è rimasto sempre all'attacco.

Ha definito l'invasione dell'Iraq «un errore colossale». Il presidente lo ha accusato di lanciare «segnali contraddittori» e demoralizzare le truppe, ma è apparso nervoso e insofferente delle critiche. Tre sondaggi istantanei hanno dato la stessa indicazione: Kerry si è dimostrato più brillante e meglio preparato, più «presidenziale» del presidente. Ma queste reazioni a caldo spesso ingannano. Nel dibattito tra i candidati di quattro anni fa Al Gore era piaciuto più di Bush, ma dopo qualche giorno la propaganda del partito repubblicano aveva demolito la prima impressione e Bush, non Gore, aveva fatto qualche passo avanti nei sondaggi.

Gli elettori americani dovranno scegliere tra due visioni contrarie della sicurezza nazionale. «L'America - ha sostenuto Kerry - è più forte e più sicura quando è alla testa di forti alleanze.

Questo presidente ha perduto il rispetto degli alleati». Bush ha ribattuto: «Non affiderò mai la sicurezza dell'America ai governi di altri paesi». Il messaggio di Kerry rassicura il mondo e persuade gli intellettuali, quello di Bush fa vibrare le corde dell'America profonda che preferisce gli slogan ai ragionamenti. Commenta Roger Wilkins, docente di storia alla George Mason University: «Il presidente ha ripetuto le solite frasi della sua campagna elettorale, Kerry è più acuto, i suoi argomenti hanno maggiore chiarezza e sostanza». Lawrence Puccini, un dentista italo-americano, ha ammirato Kerry ma voterà per Bush. «Kerry - spiega - ha una dialettica molto scaltra e nel dibattito ha fatto fare brutta figura al presidente, ma non mi ha convinto che farebbe meglio di lui».

Un primo sondaggio dell'Istituto Gallup conferma queste indicazioni. Il 53 per cento degli interpellati proclama Kerry vincitore del dibattito, e soltanto il 37 per cento pensa che abbia vinto Bush. Ma il 54 per cento ritiene Bush più energico e capace di gestire meglio la situazione in Iraq, mentre soltanto il 37 per cento preferisce Kerry. Queste percentuali sono pressappoco le stesse di prima del dibattito.

Il capo della Casa Bianca curvo sul podio aveva una smorfia di dispetto in faccia

”

LA SFIDA ELETTORALE

GEORGE BUSH: Credo che vincerò perché gli americani sanno che so come guidare il paese. Ho dimostrato al popolo americano che so come guidare il paese. Capisco benissimo che non tutti concordano con le decisioni che ho preso. E ho dovuto prendere alcune decisioni difficili. Ma le gente sa qual è la mia posizione.

JOHN KERRY: Sì, bisogna essere fermi e risoluti ed io lo sono. Ed io vincerò per quei soldati che ora sono lì. Dobbiamo vincere. Non possiamo andarcene lasciando un Iraq devastato. Ma questo non vuol dire che non è stato un errore di giudizio andare lì e distogliere l'attenzione da Osama bin Laden. È stato un errore. Ora possiamo vincere. Ma non credo che possa riuscirci questo presidente.

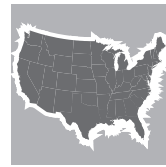
L'IRAQ

KERRY: Mi dispiace dire che questo presidente ha commesso un colossale errore di giudizio. E la capacità di giudizio è la qualità che cerchiamo in un presidente degli Stati Uniti d'America.

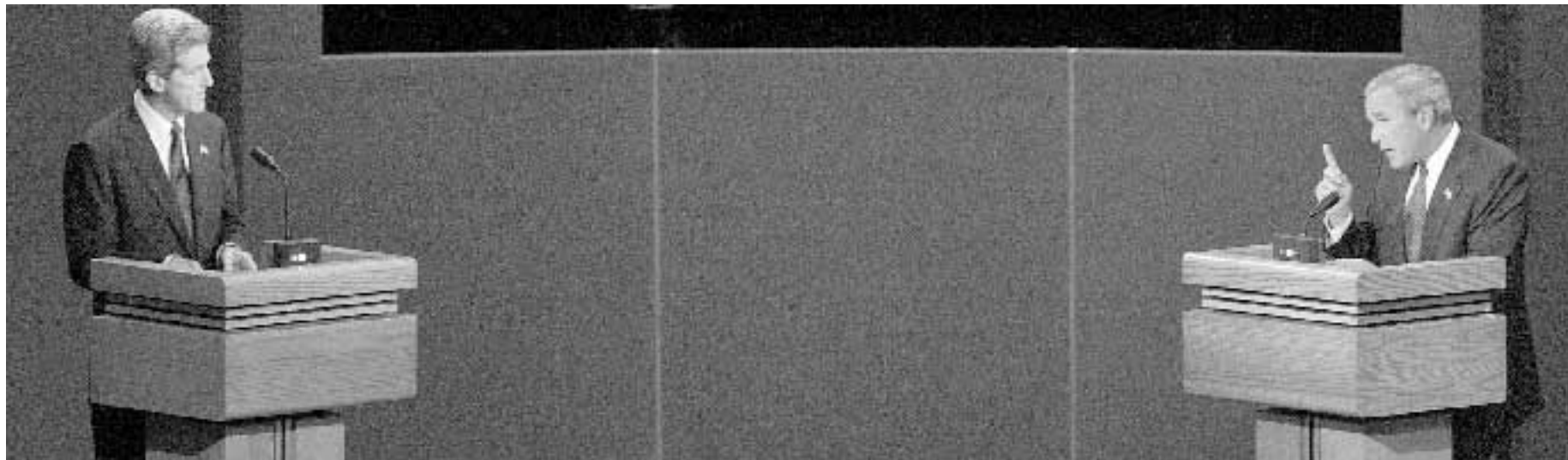
BUSH: Il mio avversario ha visto le stesse informazioni di intelligence che ho visto io e nel 2002 ha dichiarato che Saddam era una grave minaccia. Nel dicembre 2003 ha anche detto che chiunque dubiti che il mondo è più sicuro senza Saddam non ha la capacità di giudizio

USA verso le presidenziali

Tre sondaggi a caldo confermano che il candidato democratico è apparso agli americani più brillante e preparato. Il suo avversario nervoso e in difficoltà

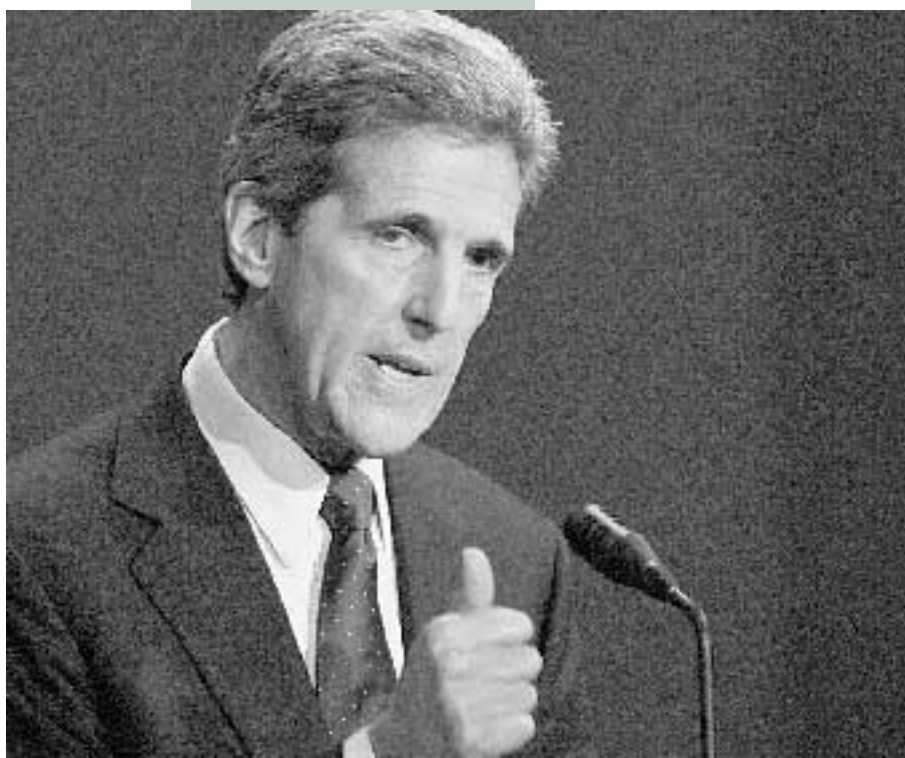


«Il presidente ha sbagliato a invadere l'Iraq. È come se Franklin Delano Roosevelt dopo l'attacco dei giapponesi a Pearl Harbor avesse invaso il Messico»



Kerry vince la sfida tv con Bush

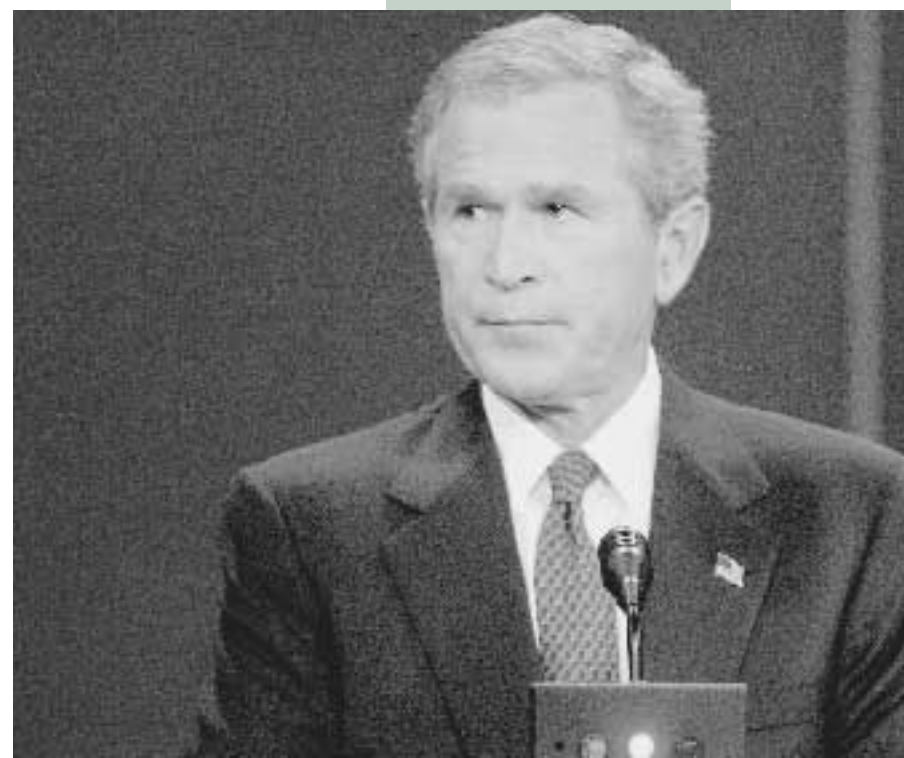
Il candidato democratico mette alle strette il presidente: la guerra in Iraq un errore colossale



avvertenza ai lettori

Ciò che leggerete in queste pagine sul dibattito fra il presidente degli Stati Uniti e il suo sfidante John Kerry non potrà avvenire in Italia finché sarà presidente del Consiglio Silvio Berlusconi.

In Italia, infatti, per decisione della Rai, non è ammesso alcun dibattito fra chi rappresenta e guida la maggioranza e chi rappresenta e guida l'opposizione.



John Kerry

53%

INTANTO IN AMERICA

E su internet delusi gli elettori repubblicani

Il cuore democratico di tanti americani ha ricominciato a pompare ottimismo ed entusiasmo durante e dopo il primo duello televisivo tra il presidente Bush ed il rivale Kerry. Quella brezza di leggero ottimismo che aveva incominciato a spirare all'inizio di questa settimana, giovedì notte si è trasformata in un soffio di vento che può ora ridare le ali alla campagna di John Kerry. Il candidato democratico è apparso sicuro, elegante, sull'offensiva. Il presidente, al contrario, è apparso debole, irritato, confuso e per la maggior parte del tempo sull'offensiva. Il giudizio è unanime tra editorialisti, commentatori e ospiti televisivi. Ma la spia rivelatrice più efficace del nervosismo tra le fila di Bush sono i commenti schietti dei navigatori repubblicani che hanno lasciato la loro impronta insoddisfatta su internet. Ecco una selezione: «Penso che la prima impressione della maggior parte della gente sia

stata che Kerry fosse forte e vigoroso, mentre Bush fosse meno efficace e molto più esitante». «Sto guardando il dibattito da cinque minuti. Al di là della mia tendenza politica, devo ammettere che Kerry ha vinto il dibattito. Kerry è apparso come il pubblico ministero che accusa Bush di incompetenza. Bush è apparso come un accusato, arrogante e antipatico». «Una sola riga su questo dibattito: Kerry ha vinto. E di gran lunga». «Ho cercato di convincermi che Kerry non ha vinto il dibattito. Ma non ce l'ho fatta. Il senatore Kerry ha superato Bush in sostanza e, a sorpresa, ha fatto la figura migliore». «Kerry ha usato Bush come uno straccio per pulire il pavimento». Saranno i sondaggi dei prossimi giorni a confermare se Kerry è riuscito a portare dalla sua un gran numero di indecisi e colmare quel gap che ancora lo separa da Bush.

Aldo Civico

George Bush

37%

va, con una smorfia di dispetto in faccia. Kerry prendeva continuamente appunti e rispondeva alle domande del moderatore con uno zelo da primo della classe. Alla fine Bush si è avviato a grandi passi verso l'uscita. Kerry gli ha afferrato la mano e ha lanciato una battuta spiritosa. Il presidente ha sorriso per educazione, ma appena ritirata la mano si è dileguato. Non gli piace discutere. Gli piace soltanto comandare.

L'avversario lo incalza: «Ci siamo cacciati in un pasticciaccio terribile costato 200 miliardi di dollari»

”

stralci del faccia a faccia

Saddam e sicurezza, i 90 minuti di match

per essere presidente. Sono d'accordo con lui. Il mondo è migliore senza Saddam Hussein.

KERRY: Credo nella necessità di essere forti, decisi e determinati. Ed io mi impegno a dare la caccia e ad uccidere i terroristi dovunque si trovino. Ma debbo anche essere intelligente. Ed essere intelligenti significa non distogliere l'attenzione dalla vera guerra al terrorismo in Afghanistan contro Osama bin Laden per concentrarla sull'Iraq.

BUSH: Anzitutto il mio avversario vuole che dimentichiate che ha votato per autorizzare l'uso della forza e ora afferma che si tratta di una guerra sbagliata, nel momento sbagliato, nel posto sbagliato. Non vedo come si possa guidare questo paese alla vittoria in Iraq affermando che si tratta di una guerra sbagliata, nel momento sbagliato, nel posto sbagliato. In questo modo che messaggio si manda alle nostre truppe? Che messaggio si manda ai nostri alleati? Che messaggio si manda agli iracheni? No, per vincere questa guerra bisogna essere fermi e risoluti e seguire il piano che ho appena delineato.

BUSH: Il mio avversario sostiene che gli aiuti stanno per arrivare, ma che genere di messag-

gio in via ai nostri soldati in pericolo parlando di guerra sbagliata, nel momento sbagliato, nel posto sbagliato? Non certo il messaggio di un comandante in capo a meno che non si tratti di un grosso diversivo. Dice che gli aiuti sono in arrivo, ma è difficile fare questa affermazione quando ha votato contro lo stanziamento integrativo di 87 miliardi di dollari per fornire equipaggiamenti ai nostri soldati; prima ha detto che avrebbe votato a favore poi ha votato contro.

KERRY: Bè, sapete, quando ho parlato degli 87 miliardi di dollari, ho commesso uno sbaglio in relazione alla mia posizione sulla guerra. Ma il presidente ha commesso uno sbaglio invadendo l'Iraq. Qual è lo sbaglio peggiore? Quando si capisce che una cosa sta andando male bisogna raddrizzarla. E questo che ho imparato in Vietnam.

BUSH: So quanto è difficile impegnare delle truppe. Non ho mai voluto impegnare delle truppe. Quando ero candidato - quando nel 2000 abbiamo sostenuto il dibattito elettorale non mi sognavo nemmeno che avrei fatto una cosa del genere. Ma il nemico ci ha attaccato e io ho il solenne dovere di proteggere gli ameri-

cani, di fare tutto quanto è in mio potere per proteggerci.

KERRY: Il presidente ha appena detto qualcosa di straordinariamente rivelatore e di francamente molto importante. Rispondendo alla vostra domanda sull'Iraq e sull'invio di soldati in Iraq ha appena detto "il nemico ci ha attaccato". Saddam non ci ha attaccato. Osama bin Laden ci ha attaccato. Al Qaeda ci ha attaccato.

BUSH: Anzitutto, ovviamente quello che ci ha attaccato è Osama bin Laden. E in secondo luogo a mio giudizio è ridicolo pensare che un'altra serie di risoluzioni avrebbe indotto Saddam a disarmare. Emerge semplicemente una profonda divergenza di opinioni. Sono pienamente d'accordo sul fatto che bisogna cambiare tattica e in Iraq lo faremo. I nostri comandanti dispongono di tutta la flessibilità per fare quanto è necessario per prevalere. Ma ciò che non sono disposto a fare è cambiare i miei valori di fondo per ragioni politiche o a causa delle pressioni. Una delle cose che ho imparato alla Casa Bianca è che il presidente è sottoposto ad enormi pressioni e che non deve piegarsi alle pressioni. Altrimenti il mondo non ne trarrebbe vantaggio.

KERRY: Non intendo piegarmi. Non mi sono mai piegato in vita mia. Non ho mai vacillato in vita mia. So esattamente cosa dobbiamo fare in Iraq e la mia posizione è stata coerente: Saddam è una minaccia. Doveva essere disarmato. Dovevamo rivolgerci alle Nazioni Unite. Non dovevamo affrettarci a trascinare il paese in una guerra senza un piano per vincere la pace.

L'AMICO VLADIMIR

BUSH: Ho ottimi rapporti con il presidente russo Vladimir Putin. Ed è importante avere buoni rapporti perché questo mi consente di commentare con lui più francamente e di discutere meglio con lui alcune delle decisioni che prendo.

KERRY: Mi dispiace per quanto è accaduto negli ultimi mesi. È una cosa che va ben al di là della semplice risposta al terrorismo. Putin controlla tutte le emittenti televisive. L'opposizione politica viene messa in prigione. E ovviamente ritengo sia estremamente importante per gli Stati Uniti avere un buon rapporto di lavoro. È un paese che riveste per noi una grande impor-

tanza. Vogliamo stretti legami. Ma dobbiamo sempre batterci per la democrazia.

LA SICUREZZA

KERRY: Lasciate che vi guardi negli occhi e vi dica: ho difeso questo paese in guerra da giovane e lo difenderò come presidente degli Stati Uniti. Ma tra me e questo presidente c'è una differenza. Io ritengo che siamo più forti quando non ci chiudiamo in noi stessi, quando ci mettiamo alla testa del mondo e costruiamo solide alleanze. Ho un piano per l'Iraq. Ritengo che possiamo farcela con successo. Non parlo di andar via. Parlo di vincere. Occorre ripartire daccapo, occorre una nuova credibilità, occorre un presidente che può portare gli alleati dalla nostra parte.

BUSH: Se l'America in questo decennio darà segno di incertezza o di debolezza il mondo scivolerà verso la tragedia. Questo non accadrà fin tanto che io sarò il vostro presidente. Nei prossimi quattro anni continueremo a rafforzare le difese nazionali. Rafforzeremo i servizi di raccolta delle informazioni di intelligence. Riformeremo l'esercito. Avremo un esercito composto solamente da volontari. Continueremo a rimanere all'offensiva. Combatteremo i terroristi in tutto il mondo in modo da non doverli affrontare qui in patria.

© The Associated Press

Traduzione di Carlo Antonio Biscotto